

Festival Oggi l'artista inglese sarà ospite dello **Schermo** dell'Arte, prima con una lezione poi con il suo *Black Drop*

Nel pianeta cinema

La sfida di Starling: «Filmare Venere con i mezzi dei fratelli Lumière»

di MARCO LUCERI

Chi pensa che il cinema e l'astronomia abbiano poco o nulla in comune dovrà ricredersi dopo aver visto cosa è capace di fare Simon Starling. Entrato già da qualche anno nell'empireo degli artisti inglesi più importanti del mondo (nel 2005 ha vinto il prestigioso Turner Prize con l'opera *Shedboatshed*, i suoi lavori sono già stati esposti a Sidney, Basilea, Londra, Parigi, San Paolo, Mosca e alla Biennale di Venezia), Starling sarà oggi ospite de «Lo Schermo dell'Arte», prima alle 15,45 con una lecture all'Accademia di Belle Arti, poi alle 21 all'Odeon, per la proiezione di *Black Drop*, il film che ha realizzato circa un anno fa come tappa di un percorso di ricerca tutto dedicato ai rapporti tra arte, fotografia, cinema e scienza.

Già nel 2011 Starling aveva proposto una «costellazione di opere» per il suo progetto espositivo alla Fondazione Mertz di Torino, con una serie di affascinanti immagini lunari di due pionieri dell'astronomia, James Nasmyth e James Carpenter (autori del volume *Illustration for The Moon*, uscito nel 1874). Per *Black Drop* l'artista ha voluto proseguire sulla stessa strada: attraverso la storia delle osservazioni dei rari transiti di Venere sul Sole e degli strumenti fotografici sviluppati negli ultimi due secoli per documentarli, il film ricostruisce le relazioni tra le ricerche astronomiche e le origini del cinema, raccontandole per mezzo di una raccolta d'immagini presentate in forma di atlante (dal film è nato anche uno splendido libro, uscito qualche mese fa per Humboldt Books, *Black-Drop Ciné-roman* che verrà presentato domenica alle 12 alla Strozzi).

«Bra da un po' di tempo che ero affascinato dalla figura di Jules César Janssen — racconta Starling — e dalla sua invenzione più celebre, il cosiddetto "revolver fotografico" usato per calcolare la distanza tra la Terra e il Sole, e che tanta influenza ha avuto, alla fine dell'Ottocento, sui precursori del cinematografo come Étienne Jules Marey o sugli stessi fratelli Lumière. Così nell'estate dell'anno scorso sono volato alle Hawaii, mi sono posizionato sulla sommità del vulcano di Manua Kea e da lì ho filmato l'ultimo transito di Venere previsto in questo secolo, con una pellicola 35mm e con la stessa modalità di esposizione utilizzata da Janssen, un frame per secondo». Ne è venuto fuori un breve film (dura poco meno di mezz'ora) in forma di saggio, una piccola straordinaria opera sulle origini del cinema, nonché un'attenta riflessione sulla natura del suo linguaggio, il montaggio, in uno scambio continuo tra forma e contenuto. *Black Drop* infatti, oltre a essere stato realizzato tutto in bianco e nero, è stato in parte girato dentro un laboratorio di post-produzione, riprendendo un abilissimo operatore al lavoro su differenti materiali, tra cui le riprese dello stesso Starling. «È un film che nasce già come testimonianza storica — spiega l'artista inglese, che ormai da molto tempo vive e lavora in Danimarca — a partire dalla scelta di usare la pellicola. Quando ci sarà il prossimo transito di Venere sul Sole, tra più di cento anni, questo strumento non esisterà più e forse anche il digitale sarà stato soppiantato da qualcos'altro. Quindi siamo di fronte a un film che mentre è stato realizzato era già parte della storia del cinema e in futuro sarà un reperto di archeologia

visiva. *Black Drop* è una cornice che contiene la Storia, e contemporaneamente è parte di essa. Si nutre dello stesso paradosso che caratterizza il cinema — continua Starling — che attraverso il montaggio unisce spazi e tempi lontani tra loro, per poter raccontare una storia. Guardiamo un film, ma in realtà siamo di fronte a un'illusione, a un vero e proprio scivolamento del reale, che viene risucchiato e risistemato in pochi minuti».

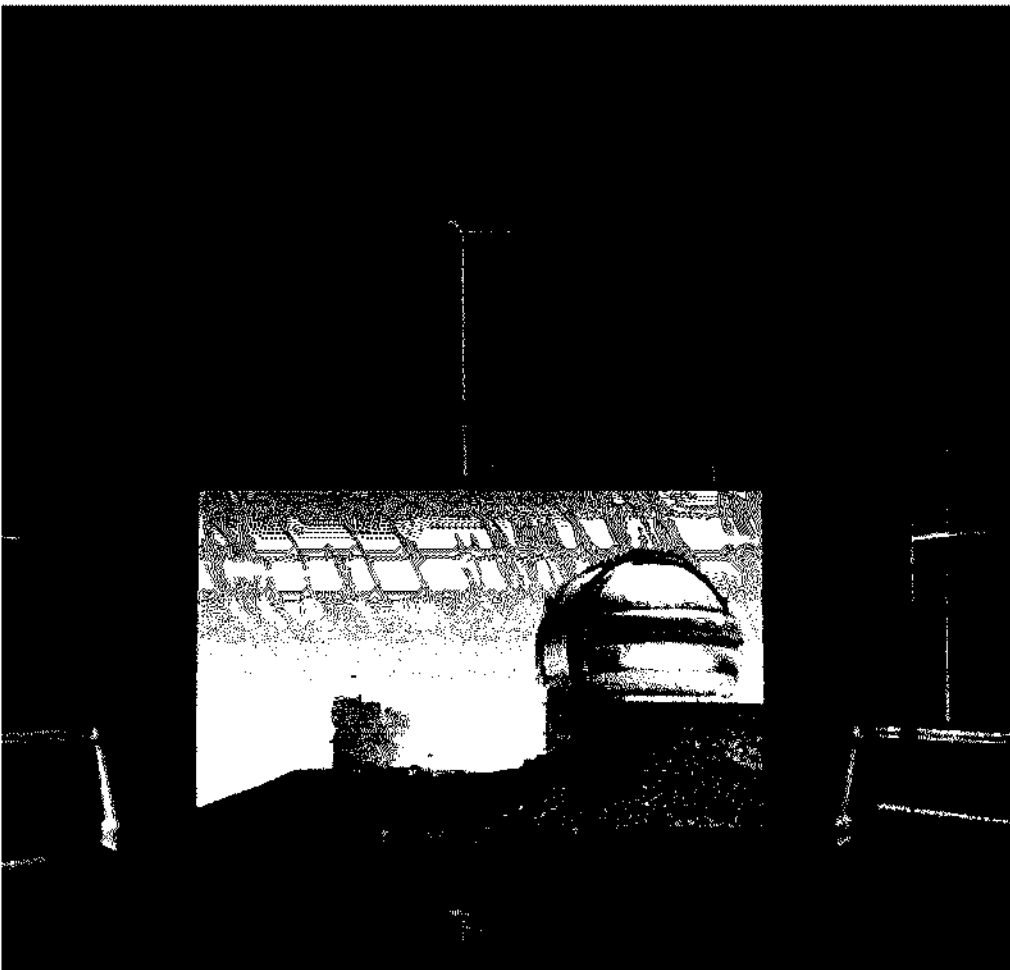
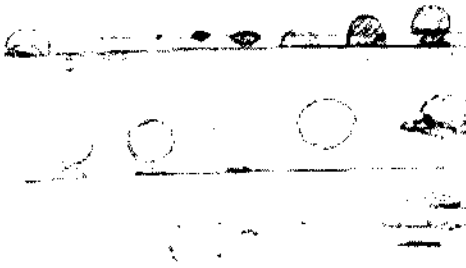
Janssen rappresenta per Starling una figura eccezionale, una sorta di Leonardo del XIX secolo, a cui spesso l'artista inglese guarda come a un modello da poter seguire. «Janssen è stato l'esponente di un nuovo umanesimo: era allo stesso tempo uno scienziato, un artista e uno straordinario osservatore della realtà, curioso di tutto, attento alle sperimentazioni e capace di districarsi con facilità tra più discipline. Oggi non siamo più capaci di farlo perché il nostro è un tempo in cui tutti cercano di specializzarsi al massimo in un unico settore. Penso che la strada da seguire per un artista debba essere un'altra e cioè quella di battere sempre nuove strade e confrontarsi senza paura con diversi linguaggi». Il nuovo progetto di Starling, *Phantom Ride*, sembra rispondere a questa esigenza espressiva. Si tratta di un'altra opera (commissionata dalla Tate Britain Commission) che si interroga sul mistero delle immagini in movimento ed è stata realizzata grazie al lavoro di un collettivo di oltre venti persone (per *Black Drop* erano solo tre). Niente pellicola stavolta, ma solo motion control technology: l'obiettivo è quello di ricollocare attraverso gli schermi digitali tutte le opere che sono state mostrate alla Tate in passato, per dare — come dice Starling — «un volto ai fantasmi».

**Epoche**

«Quando ci sarà il prossimo transito sul Sole la pellicola non esisterà più e forse neanche il digitale»

Obiettivi

«Penso che un artista debba confrontarsi senza paura con linguaggi sempre diversi»

**Protagonista**

L'artista inglese Simon Starling stasera presenta all'Odeon «Black Drop», tappa di un percorso di ricerca dedicato ai rapporti tra arte, fotografia, cinema e scienza. Nel pomeriggio lettura all'Accademia delle Belle Arti

